

mi sono disteso a pancia in giù
a osservare la formica.
Dispersa gira su se stessa
e un universo le sembra
quel tratto che si fa in tre passi.
Rialzo le ginocchia e mi penso anch'io
in questa faccenda delle relazioni.
Se Dio per caso esiste e ora mi guarda
che gli parrà questo pugno di case
questo incrocio smilzo di strade ai margini
che dopo tutti gli anni che mi annodo in tasca
sembra ancora una mappata di deserto,
un labirinto da cui non si scappa?

al granchio naufragato a riva
che gli pare quella sabbia tutta uguale
su cui ruspa con le chele forse in fuga
verso gli arbusti della spiaggia dove non arriva mare
verso una vita altra senza correnti e turbolenze?

e che gli sarà il pensiero mentre raspa
dell'onda che ritorna mai paga di violenza
ancora pronta a inghiottirlo al fondo
della sua non esistenza?

non è vederli volare il miracolo che m'incanta
né planare sui tetti con curve d'acrobata.
La meraviglia è per quelle zampe senz'ossa
come fibre d'albero e radici seccate
per quei piedi ritorti che si posano certi
sui tralicci della filovia.

Uncinati sopra la scossa che fulmina
per ore li vedi a immaginare
una prateria dietro i palazzi.